

LA CITTÀ

Viaggio nelle Auschwitz italiane fra testimonianza e responsabilità

Giornata della memoria speciale per gli studenti dell'Università Statale nei luoghi dell'orrore

Shoah

Antonio Borrelli

■ Nel capannone dormitorio sopravvissuto a guerre, deportazioni e incendi fa freddo ancora adesso. Dentro restano soltanto le finestre murate, le porte d'accesso in ferro arrugginito e lo scheletro in legno su cui posavano quattro piani: famiglie ebrei ad altezza terra, uomini al primo, donne al secondo, prigionieri politici all'ultimo. Da qui finivano a Dachau, Auschwitz, Mauthausen, verso un tragico destino che solo pochi hanno potuto evitare. «Alcuni testimoni hanno detto che i nazisti portavano nel cortile degli automezzi col motore acceso per un'ora e il tubo di scarico rivolto verso l'interno di un altro fabbricato. Erano le loro camere a gas. E da questa finestra vedevano tutto».

San Sabba. Mentre la guida racconta il piano di sterminio nazifascista attuato anche a Trieste, dal mare arriva un forte odore acre di zolfo. Un caso fortuito che rende ancor più suggestiva la visita degli studenti dell'Università Statale

di Brescia alla Risiera di San Sabba, uno dei lager italiani durante la Seconda guerra mondiale. Le camerate confinanano con celle e stanze del terrore. Pochi metri di distanza tra residui di umanità e l'orrore della morte. In ciascuna delle 17 micro-celle, strette anche per un cane, venivano stipati fino a sei prigionieri tra partigiani, politici ed ebrei destinati all'esecuzione. In uno stanzone vicino, invece, la «cella della morte», per chi doveva essere ucciso e cremato nel giro di poche ore. Al centro del cortile - circondato da mura in calcestruzzo alte 20 metri - la sagoma della più grande vergogna ancora impressa nel mattone rosso: il forno crematorio. I nazisti avevano trasformato il vecchio essiccatoio: dal trattamento del riso alla deflagrazione di corpi. Qui furono bruciate fino a 5mila persone. Fragore di motori, latrati di cani aizzati e musiche copriva-

Visita alla risiera trasformata in forno crematorio e al campo da cui partivano i treni per i lager nazisti

no grida e rumori delle esecuzioni. Il campo di concentramento di Trieste non fu soltanto di transito verso Germania e Polonia, ma si tradusse in un vero e proprio campo di sterminio. Nel calpestare quella terra i 25 studenti bresciani hanno sguardi attenti e attoniti. Con loro, sgomenti anche i docenti e il personale che hanno voluto partecipare alle cele-

brazioni per la Giornata della Memoria. Responsabilità e consapevolezza: questo il tema scelto per l'iniziativa promossa dalla Statale, con l'obiettivo di riflettere sul ruolo che anche l'Italia ha avuto nel preciso piano di sterminio di ebrei, antifascisti, politici, militari, disabili, omosessuali, rom, apolidi. È emblematico che in un viaggio di 800 chilometri dall'alba al tramonto continuo gli approfondimenti, tra relazioni del docente Carlo Alberto Romano e confronti tra gli stessi ragazzi nel «bus della memoria». Un progetto non comune a livello accademico in Italia, che ha visto anche la presenza del rettore Maurizio Tira: «Abbiamo voluto proporre la visita agli studenti e al personale perché siamo convinti che la comunità universitaria debba far maturare la coscienza civica dei giovani che passano da noi».

Fossoli. Il tour della memoria arriva a 350 chilometri di distanza. A Fossoli, dove nella campagna del Modenese spuntano i resti del campo di prigionia allestito dagli italiani nel 1942. Grazie alla sua posizione strategica, fu usato prima dalla Rsi e poi dalle Ss come principale campo di concentramento e transito per la deportazione in Germania di ebrei e oppositori politici. Qui tra il gennaio e l'agosto 1944 sono partiti almeno 8 convogli ferroviari, cinque dei quali destinati ad Auschwitz. Sul secondo di questi, insieme ad altri 650 deportati, viaggiava anche Primo Levi. E siamo a soli 130 chilometri da Brescia. Ecco, in un freddo giorno di gennaio - tra negazionismo e indifferenza - la speranza di riscatto sembra passare da progetti come quello della Statale. //



Nell'orrore. Ingresso a San Sabba



San Sabba. Le camerate realizzate negli spazi dell'ex risiera



Il forno crematorio. Nell'essiccatoio della risiera furono uccise 5mila persone

Tira: «Esserci per evitare che tutto ciò si ripeta»

Il rettore

■ Un'iniziativa pressoché inedita nel mondo accademico, ma molto comune a quello scolastico. Il rettore Maurizio Tira - che il progetto l'ha fortemente voluto tanto da essere presente nel viaggio della memoria con gli studenti - spiega il motivo di un percorso che va oltre il semplice rito del ricordo: «Sono iniziative che le scuole fanno da anni, anche noi abbiamo voluto proporlo agli studenti e al personale, perché siamo convinti che la comunità universitaria debba far maturare dal punto di vista della coscienza civica i giovani che frequentano il nostro Ateneo e tutte le persone che

compongono questa comunità».

Passeggiando nei lager italiani, Tira parla delle ambizioni della visita: «È un'occasione di riflessione per capire insieme quello che possiamo fare con lo studio e con le professioni a cui i ragazzi si preparano, per evitare il ripetersi di fatti che ci hanno colpito nel profondo». Il rettore riferisce le impressioni personali: «Ho studiato e approfondito molto questo periodo storico, ma non avevo mai visto con i miei occhi dei campi di concentramento. Evidentemente vedere i luoghi stimola tutti i nostri sensi e credo che questo contribuisca a imprimere nella nostra carne il ricordo di questi fatti. Non si tratta più di un ricordo mentale, ma fisico».



Fossoli. Le camerate e i capannoni del campo di concentramento

In fondo è proprio per questo motivo che nasce l'iniziativa targata Statale, «perché vedere e sentire questi luoghi, rendersi conto di dove si trovavano, di come erano inseriti nel contesto urbano sono tutte informazioni importanti per completare una conoscenza che tutti noi ci siamo fatti sui libri o con le testimonianze dei sopravvissuti».

A caratterizzare il viaggio universitario durante tutta la

giornata silenzio, commozione e profonda analisi, il vero valore aggiunto del tour della memoria partito da Brescia. Presenze importanti, quelle registrate durante il viaggio inserito nel programma delle iniziative bresciane in occasione della Giornata della Memoria. Un progetto che potrebbe fare da apripista ad esperienze simili, ma del tutto nuove e inedite, dentro e fuori i confini del Bresciano. // AN. BO.

«Impossibile che 1 su 3 non creda a tutto ciò»

Impressioni

■ Sguardi stanchi e esterrefatti, ma allo stesso tempo curiosi e interessati. I volti dei 25 studenti bresciani partiti alla volta dei lager italiani offrono l'immagine dell'impegno delle nuove generazioni nella ricerca alla verità, alla giustizia, alla memoria. Le loro parole, espresse nei luoghi del dolore e del ricordo, ben rispecchiano i loro pensieri. «Sentire le testimonianze di persone che hanno vissuto sulla propria pelle quelle angherie è qualcosa che lascia un'impronta indelebile», riflette Madeleine. Un suo collega, Alessio, disegna invece un lungo filo diretto tra ieri e oggi: «Ritengo fondamentale oggi più che mai visitare i luoghi della memoria per acquisire consapevolezza, ma anche per poter rileggere in una



Madeleine. Una delle testimoni

chiave critica e costruttiva alcune dinamiche che interessano la nostra società».

Gianluca riflette sulle notizie di questi giorni: «È impensabile che una persona su 3 possa credere che tutto questo non sia mai esistito o che sia stato ingigantito. Come si fa a sostenere cose del genere di fronte all'orrore di questi luoghi?». // AN. BO.